

TempoReale

Pmi, tra le eccellenti una su tre ha fatto o farà nuove acquisizioni



Un'azienda su tre, tra le 448 eccellenti identificate dall'Osservatorio, ha effettuato acquisizioni negli ultimi tre anni e una su due prevede di farne nei prossimi tre anni.

Cresce la voglia di M&A tra le piccole e medie imprese eccellenti, secondo quanto rivelano i dati, presentati ieri a

Milano, del rapporto annuale Osservatorio Pmi, sviluppato dalla società di consulenza strategica e finanziaria Global Strategy.

L'Osservatorio Pmi analizza oltre 40 mila imprese italiane manifatturiere e di servizi, tra le quali ha individuato circa 7.100 aziende che registrano un valore della produzione tra i 20 e 250 milioni di euro. Partendo da questo universo di riferimento,

seleziona quelle che negli ultimi cinque anni hanno superato la media del loro specifico settore in oltre 10 parametri economico-finanziari e patrimoniali.

Entrando nel dettaglio della ricerca, si evidenzia che sono 448 le aziende eccellenti su 7.100 pmi totali (6 su 100).

Il primo elemento che emerge è che tali imprese sono state in grado da un lato di aumentare il valore della produzione (media del +13,4% nel periodo 2010-2014), dall'altro di abbassare il proprio indebitamento e aumentare il flusso di cassa. Non solo, il reddito operativo è cresciuto, nello stesso periodo, a un tasso annuo del 32,9%. Ciò significa che sono state capaci, a fronte di una domanda stabile, di aumentare significativamente le proprie quote di mercato rimanendo tra l'altro focalizzate nella propria area di business (86% delle aziende coinvolte).

Questo testimonia che le imprese eccellenti sono in grado di avere una crescita solida e consolidata nel tempo. Ma, una volta cresciute al massimo livello nel proprio ambito e territorio, quali sono le strategie di crescita più valide? Il 47% degli imprenditori ha dichiarato di essere disposto a valutare progetti di apertura del capitale per proseguire il proprio percorso di crescita. L'84% ritiene le operazioni di acquisizione un'opzione interessante come strategia per il rafforzamento competitivo, tanto che il 51% ha dichiarato di essere intenzionato a effettuarne una nei prossimi tre anni.

Ciò significa che, una volta che l'azienda eccellente cresce grazie alla conquista di quote di mercato, la scelta di una possibile operazione di M&A viene vista come una naturale prosecuzione di un progetto di sviluppo ben definito step by step. Non è mai una scelta subita, ma una scelta auspicata.

"Ritengo significativo – commenta Stefano Nuzzo, project leader dell'Osservatorio Pmi di Global Strategy – che la metà delle aziende eccellenti abbia dichiarato di essere disposta a valutare progetti di apertura del capitale per proseguire nel percorso di crescita: un ulteriore segnale di rinnovato interesse per le operazioni straordinarie, a cui i nostri imprenditori guardano con occhi da predatori. Ma non solo finanza, per crescere è altresì fondamentale giocare la carta dell'innovazione e non per forza passando per l'estero: sarebbe auspicabile che proprio le nostre pmi eccellenti supportassero più attivamente la rete delle start-up italiane, sia di matrice industriale che universitaria, dalle quali poter ricevere un significativo contributo in termini di innovazione".

Tornando ai risultati dell'Osservatorio, le eccellenti sono mediamente più piccole rispetto ai peer italiani ed esteri, tanto che il 78% delle aziende si confronta con competitor di dimensioni maggiori. L'85% di queste aziende sono a conduzione familiare, ma il 42% di loro non ha ancora definito il passaggio generazionale. La governance è per la maggior parte formata da un consiglio di amministrazione composta da tre membri azionisti della società e un professionista esterno.

Dall'analisi dell'Osservatorio, emergono linee guida che accomunano le eccellenti: investimenti importanti e in crescita rispetto al passato (il 89% delle imprese) soprattutto per quel che concerne lo sviluppo della gamma di prodotti e servizi (53%), con la previsione di una crescita ulteriore nei prossimi tre anni, internazionalizzazione costante che avviene per il 55% in modalità diretta e strutturata attraverso JV e filiali commerciali. Ciò significa che c'è stato un forte mutamento nel concetto di internazionalizzazione: prima significava andare a produrre in loco, delocalizzare, oggi significa soprattutto internazionalizzazione complessiva delle risorse, tecnologie e dei capitali. Sul fronte dell'innovazione circa il 50% delle aziende intervistate ha richiesto la registrazione di brevetti (in media 11) nel corso della propria storia e mediamente le eccellenti investono in innovazione circa il 5% del proprio fatturato, ma emerge anche il fatto che solo il 30% collabora con università e solamente un risicato 6% collabora con incubatori e start up, sintomo di un sistema innovativo che ancora deve crescere e staccarsi dai normali concetti di R&D per abbracciarne di diversi.